

## Sommario

1. Problemi psicologici connessi con la valutazione della personalità. - 2. Tratti di personalità nel sistema segnico morettiano. - 3. Criteri interpretativi del gesto grafico.

## 1 Problemi psicologici connessi con la valutazione della personalità

Dato che la grafologia, nei suoi presupposti teorici, ambisce a definire la personalità individuale per mezzo dell'analisi di uno scritto spontaneo, è necessario richiamare alcuni problemi connessi con la valutazione di questa realtà psichica strutturata – apparentemente inconsistente, in realtà fonte di comportamenti profondamente radicati – così come sono emersi nella ricerca psicologica.

La grafologia, non essendo altro che psicologia applicata allo studio della personalità, necessariamente fa propri i problemi relativi alla definizione del campo di studio, alla metodologia di indagine, ai presupposti teorici collegati alla ricerca delle differenze individuali, consapevole che si tratta di un obiettivo estremamente ambizioso, volto a definire quel nucleo interiore che nel suo sviluppo è condizionato sia dal patrimonio biologico che dal contesto sociale di appartenenza.

Si tratta di un campo di indagine necessariamente molto comprensivo, che richiede agganci teorici e sperimentali con tutti gli specifici settori di ricerca dell'intera scienza psicologica, riferiti all'individuo singolo e all'organizzazione dei tratti che lo caratterizzano. E come se non bastasse, a complicare ulteriormente il quadro c'è anche il fatto che ogni struttura di personalità costituisce un risultato unico e irripetibile, in quanto rappresenta il prodotto di un numero molto grande di variabili difficili da definire nella loro reale importanza, siano queste considerate in termini ereditari come «geni» o in termini evolutivi come «esperienze individuali».

### *Caratteristiche della personalità sottoposte a valutazione*

Il termine «personalità», come abbiamo già detto, è molto comprensivo ed è impossibile trovare una definizione formale in grado di soddisfare tutti gli psi-

cologi: necessariamente in questo campo entra in gioco una certa arbitrarietà, derivante dal fatto che la personalità può essere osservata da prospettive diverse. Allport, ad esempio, definisce la personalità come «l'organizzazione dinamica, in seno all'individuo, di quei sistemi psicofisici che determinano il comportamento e il pensiero che gli sono caratteristici»<sup>1</sup>. Questa definizione fortemente concettuale ci ricorda, per mezzo dell'uso del termine «psicofisico», che la personalità non è né esclusivamente mentale né esclusivamente fisica. La sua organizzazione comporta il contemporaneo funzionamento della mente e del corpo in un'unità indissolubile.

Nelle varie definizioni del termine «personalità» elaborate da diversi autori, le caratteristiche che più spesso vengono prese in considerazione e sottoposte a valutazione sono le seguenti: il fisico e il temperamento, che mettono in evidenza i correlati fisiologici della personalità; l'intelligenza nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi; le disposizioni motivazionali, dalla scala più bassa sotto forma di istinti, alla scala più alta sotto forma di interessi e valori; gli atteggiamenti sociali, quali l'autoritarismo, il dispotismo o lo spirito gregario; i tratti espressivi e di stile, indipendenti dal contenuto che viene espresso, quali coerenza, loquacità, costanza, esitazione, ecc.; e infine le eventuali tendenze patologiche.

Quando si parla di personalità, inoltre, si fa riferimento a due importanti convinzioni di fondo, entrate a far parte del senso comune, che costituiscono la ragione principale dell'enorme interesse che essa suscita. In primo luogo è considerata ormai ovvia, anche per coloro che non hanno una particolare formazione psicologica, la destabilizzante affermazione secondo la quale ogni specifica struttura di personalità condiziona il modo in cui gli eventi vengono percepiti e, almeno in parte, anche le idee sulla vita che la mente esprime e crede di aver scelto liberamente. Questo concetto, ad esempio, ha portato interessanti studi sulle personalità autoritarie, e sulle relazioni che collegano le ideologie professate a una specifica struttura sottostante. Inoltre la personalità, intesa come quel nucleo dinamico che coordina al nostro interno le componenti intellettive, affettive e sociali secondo particolari schemi individuali, condiziona la nostra capacità di adattamento all'ambiente; questo fa sì che molti dei problemi di disadattamento sociale siano visti come facenti parte di personalità disturbate, e non provocati da cause esterne. Ed è considerato altrettanto ovvio che tutte le strutture di personalità, anche quelle meglio organizzate, abbiano dei limiti intrinseci, dati dalla quantità di stress che sono in grado di tollerare, oltre i quali l'io inizia a mostrare segni di cedimento.

È chiaro che il progressivo riconoscimento dell'esistenza e dell'importanza della personalità, vista come quel nucleo interiore capace di coordinare i fattori costituzionali innati, i condizionamenti educativi e quelli ambientali in modo

---

<sup>1</sup> GORDON WILLARD ALLPORT, *Psicologia della personalità*, PAS Verlag, Zurigo 1973, p. 24.

plastico, mantenendo in equilibrio assimilazione e creatività, ha fatto sì che gli studi psicologici relativi a questo campo di indagine abbiano avuto un enorme incremento. Sia la ricerca teorica, volta a definire le componenti in gioco e le loro relazioni causali, sia l'applicazione pratica, interessata a costruire test di personalità sempre più settoriali, rispondono a un crescente bisogno di differenziare gli individui dal punto di vista psichico, in campo scolastico, lavorativo e nel variegato mondo della psicopatologia. In ciascuno degli ambiti di applicazione elencati, ciò che si dà per certo è che esiste una struttura psichica, più o meno stabile e differenziata, al nostro interno, e che tale struttura determina il nostro modo di essere e di porci a livello mentale, affettivo e sociale.

Con queste premesse appare evidente il motivo per cui lo studio della personalità difficilmente può restare entro i confini di una scienza specialistica. Quando si riconosce la realtà di questa struttura e il suo potere di influenzare la nostra vita quotidiana, nasce la domanda di testi divulgativi che siano in grado di aiutarci a capire perché nella vita ci troviamo di fronte sempre gli stessi problemi. Mentre da giovani è ancora possibile attribuire la causa delle nostre difficoltà all'esterno, è inevitabile a un certo punto riconoscere che alcune dinamiche, per la ripetitività con cui si manifestano, in qualche modo ci appartengono. La grande diffusione dei manuali di psicologia, applicati all'educazione dei figli, ai rapporti sentimentali, alla problematiche sessuali, ecc., rispondono a questo bisogno: senza togliere nulla alla rigorosità dei principi teorici di riferimento, si propongono di essere uno strumento spendibile per raggiungere non solo un maggiore equilibrio nella nostra vita personale, ma soprattutto per rendere possibile una maggiore comprensione delle dinamiche interpersonali nelle quali tutti, in un modo o nell'altro, ci troviamo immersi, in modo che reazioni automatiche passino dall'inconsapevolezza totale a una iniziale forma di consapevolezza. Senza contare che un certo livello di competenza psicologica non può essere considerato un lusso o un attributo delegabile solo ai professionisti, ma fa parte dello sviluppo e della riflessione più ampia che l'umanità sta conducendo su se stessa.

### ***I tratti di personalità e la loro organizzazione***

Uno dei possibili approcci allo studio della personalità si basa sul presupposto che sia possibile scomporre un oggetto di studio estremamente complesso, così come appare la struttura di personalità, individuando al suo interno una serie di caratteristiche psichiche di base e di modalità comportamentali più ridotte. Questa prospettiva caratterizza in maniera trasversale tutti i modelli di studio delle differenze individuali basati sulla ricerca dei tratti di personalità.

L'idea appare senz'altro irrinunciabile, nel senso che pur di fronte a una realtà apparentemente impalpabile come quella psichica non vi è altro modo, nella progressione della ricerca scientifica, che quello di passare da un'unità più

allargata e composita a una più ridotta. In questo caso però, a differenza della fisica rispetto alla scomposizione dell'atomo, in psicologia il postulare l'esistenza dei tratti come unità fondamentali della personalità non corrisponde ancora oggi a una definizione condivisa dai vari autori, sia per quanto riguarda l'elenco dei tratti presi in considerazione come unità basilari del comportamento, sia per quanto riguarda il modello di interazione che li caratterizza. Mentre è chiara l'aspirazione che costituisce il sottofondo di tale ricerca, tuttavia, come si chiedeva lo stesso Allport<sup>2</sup>, quando si passa sul piano empirico sorge spontanea la domanda: i tratti individuati dai vari psicologi sono disposizioni reali o arbitrarie? Si comprende bene l'importanza della questione, in quanto allo stato attuale della ricerca il tratto di personalità rappresenta un costrutto ipotetico, una congettura che abbisogna di metodi che si sono rivelati inadeguati a una dimostrazione diretta della sua esistenza.

Pur di fronte al fatto innegabile che non esiste un'unica teoria dei tratti, esiste però un accordo piuttosto significativo in merito a che cosa si intende con questo termine: l'osservazione sistematica del comportamento ha messo in luce, al di là di ogni dubbio, che ogni individuo è caratterizzato dalla presenza di una serie di tendenze comportamentali abituali e decontestualizzate, vale a dire messe in atto indipendentemente dalla situazione reale vissuta. Ad esempio una personalità che presenta una disposizione all'aggressività la metterà in atto anche in situazioni relativamente tranquille, perché la tendenza è presente al suo interno e viene semplicemente proiettata all'esterno. Ed è proprio questa caratteristica di comportamento abituale decontestualizzato che differenzia i tratti dalle motivazioni, che sono invece legate al raggiungimento di mete specifiche.

L'analisi di personalità condotta tramite test volti a individuare alcuni specifici tratti comportamentali costituisce oggi una significativa parte della psicologia che si occupa delle differenze individuali; e nonostante l'esplicito riconoscimento che alla base dei diversi metodi adottati sia presente una certa dose di arbitrarietà, in qualche modo una differenziazione non casuale avviene.

Oltre a una significativa applicazione sul piano pratico, la teoria dei tratti presenta alcuni vantaggi nella comprensione della personalità, perché si basa sulla ricerca delle caratteristiche psichiche e delle modalità comportamentali basilari che condividiamo come esseri umani; nello stesso tempo rende ragione delle differenze individuali, perché i tratti variano da soggetto a soggetto nell'intensità di ogni singola tendenza e nel modello di interazione reciproca. Inoltre la teoria dei tratti permette di intuire l'enorme lavoro di equilibrio dinamico che l'Io conduce integrando tutte le diverse, e a volte contraddittorie, tendenze che lo compongono, in una struttura di riferimento stabile ma anche capace di aggiustamenti più o meno flessibili.

---

<sup>2</sup> Ivi, pp. 285-287.

Questa visione complessa e dinamica della personalità richiede, però, un sistema teorico di riferimento altrettanto articolato, che sia in grado di individuare i tratti di personalità che sono alla base dell'esperienza umana vista nelle sue diverse dimensioni, istintuali, intellettive, affettive, sociali e anche ideali. Teniamo presente, inoltre, che quando si studia la personalità in termini di tratti, oltre alla difficoltà di identificare le tendenze comportamentali primarie, è necessario spiegare in che modo esse si organizzano, in quanto la personalità è non solo unica, ma anche strutturata.

Senza entrare in dettaglio nella disamina di questa intricatissima questione, possiamo concludere molto sinteticamente ricordando che in questo ambito di ricerca i problemi ancora in fase di elaborazione risultano essere i seguenti: una definizione univoca delle significative unità di cui è composta la personalità (identificazione dei tratti) e la costruzione di un modello teorico in grado di spiegare come queste unità comportamentali interagiscono tra di loro (organizzazione dei tratti).

### ***L'oggetto di studio della grafologia***

Non può sfuggire la stretta analogia esistente tra l'attuale stato dei problemi in campo psicologico per quanto riguarda lo studio della personalità attraverso i tratti e l'elaborazione teorica in campo grafologico. Il pensiero dei vari grafologi costituisce, infatti, attraverso la definizione dei segni grafologici, una ricerca finalizzata all'individuazione e alla definizione delle componenti basilari della personalità umana, intese come tratti di personalità.

Alla base di ogni sistema grafologico troviamo, innanzitutto, la definizione dei segni grafici, vale a dire di «quelle date qualità individuali della grafia umana, che sono indici di qualità umane intellettive, affettivo-attive e somatiche»<sup>3</sup>. Il segno grafologico è, nella sua essenza, una sintesi psicologica di una serie di qualità che, per corrispondere a un tratto di personalità reale, analogamente a quanto proposto in campo psicologico, deve rispettare queste due condizioni: essere in grado di individuare specifiche caratteristiche della personalità definibili in modo univoco; le caratteristiche individuate non devono essere sovrapponibili. Ciò significa, in altri termini, che a ogni segno deve corrispondere un aspetto durevole e identificabile dell'individualità; inoltre nel sistema teorico adottato non devono essere presenti più segni, con nomi diversi, che in realtà misurino la stessa qualità.

Le difficoltà che presenta la psicologia nell'identificare le significative unità di cui è composta la personalità, e ancor più l'esistenza di diverse teorie circa l'organizzazione dei tratti di personalità, ci permettono di comprendere come

---

<sup>3</sup> GIROLAMO MORETTI, *Trattato di grafologia*, Edizioni Messaggero, Padova 1972, p. 41.

gli stessi problemi si ripropongano anche in campo grafologico. Chi si accosta alla psicologia o alla grafologia ansioso di interpretare velocemente la personalità umana, resta inizialmente disorientato di fronte al fatto di dover innanzitutto scegliere una scuola di pensiero o un indirizzo grafologico.

Tale mancanza di accordo tanto in campo psicologico che grafologico, non può in realtà sorprendere quanti sono consapevoli dell'enorme complessità del problema in esame. A questo proposito molti studiosi della personalità, quali ad esempio Jung, hanno sottolineato più volte come la psicologia sia una scienza assai giovane.

Il grafologo italiano Girolamo Moretti (Recanati, 1879 - Ancona, 1963) si colloca all'interno di questo ambito di ricerca: comprendere la personalità e le sue componenti attraverso la definizione di una complessa serie di segni grafologici, rapportabili a precise qualità psichiche, elaborando nello stesso tempo un modello teorico in grado di spiegare come avviene l'organizzazione dei tratti individuati.

## 2 Tratti di personalità nel sistema segnico morettiano

Una volta chiarito il campo di indagine della grafologia, entriamo direttamente all'interno del sistema morettiano, che si basa sulla definizione di oltre settanta segni grafologici, visti come indici di qualità individuali psicofisiche, e sull'enunciazione delle regole che consentono di organizzare queste qualità al fine di risalire a quell'insieme unico e strutturato che è la personalità umana.

La prima tappa, oggetto del presente volume, è necessariamente quella della presentazione dei singoli segni grafologici, che costituiscono senz'altro l'apporto psicologico più originale del Moretti; mentre si rinvia ad altre pubblicazioni l'intricata questione delle combinazioni dei singoli segni, in modo da risalire all'unicità della personalità.

Pur essendo Moretti affascinante nell'esposizione delle sue intuizioni psicologiche, sia per la profondità della visione dell'essere umano da cui attinge, sia per la ricchezza delle sfumature interpretative messe in campo, la lettura diretta delle sue opere non facilita la comprensione della rigidità del sistema teorico da lui individuato per almeno due ragioni. In primo luogo l'esplicitazione dei vari segni ha richiesto una riflessione che è maturata nel corso di una vita intera; e quindi ogni singola definizione è stata ripresa ed estesa più volte, in opere diverse. In secondo luogo il criterio di presentazione adottato nella sua opera più sistematica, che è il *Trattato di grafologia*, fa sì che i segni vengano esposti in ordine di importanza, cosa che non aiuta la visione e l'applicazione pratica del metodo.

In questo volume la presentazione del sistema morettiano segue un criterio diverso: i segni sono stati raggruppati in modo che sia possibile cogliere con immediatezza la categoria interpretativa di base che li racchiude, indicata già nel titolo di ogni capitolo, oltre che riconoscere – rispetto a ogni singolo segno – il contesto di riferimento concettuale della tendenza esaminata, il suo valore nella norma, e come viene interpretato lo scostamento dalla norma per eccesso o per difetto. Ad esempio, rispetto al calibro, vale a dire l'altezza media delle minuscole minori, è possibile cogliere il principio interpretativo utilizzato sul piano analogico, il valore considerato come statisticamente più diffuso, indicando l'intervallo che racchiude la cosiddetta «norma» (2-3 mm) e gli scostamenti dal valore medio per eccesso o per difetto. È interessante osservare anche come – nella pratica – la distribuzione dei valori medi e gli scostamenti dagli stessi seguano la classica distribuzione a campana (curva di Gauss).

Benché non sia stato ancora raggiunto l'obiettivo di fornire una misura standardizzata di ogni unità di comportamento descritta dai vari segni grafologici, questo manuale di diagnostica differenziale basato sul sistema morettiano si propone di evidenziare come il metodo sia già in grado di soddisfare pienamente alcune fondamentali richieste di natura psicometrica, relative alla sensibilità, all'attendibilità e alla validità necessarie affinché la grafologia possa rientrare a pieno titolo nella categoria dei reattivi psicologici. Infatti, rispetto a ogni specifico tratto di personalità indicato nella definizione del corrispondente segno grafologico, il metodo interpretativo morettiano ha una grande capacità discriminativa tra individuo e individuo (sensibilità), consente di effettuare misurazioni accurate e costanti nel tempo (attendibilità), e possiede una reale capacità di misurare ciò che pretende di misurare (validità).

Come apparirà chiaro dalla lettura del presente manuale, il sistema segnico morettiano si presenta unico nel panorama psicologico e grafologico per capacità diagnostica e predittiva, grazie anche al considerevole numero di tratti di personalità presi in considerazione. Semplice nella sua impostazione teorica di fondo, comprensibilissimo nei suoi enunciati di base che indicano il rapporto tra qualità psichica e qualità grafica, ha una sua applicabilità specialistica ma anche divulgativa, in quanto rappresenta un affascinante strumento attraverso il quale si può accedere alla conoscenza delle strutture portanti della psiche individuale, vista nelle sue componenti basilari date da sentimento e intelligenza. In questo senso è essenzialmente uno strumento diagnostico, non terapeutico. Tuttavia la possibilità di accedere direttamente al nucleo della personalità può essere in se stessa azione terapeutica quando il «vedere» una struttura da un punto di vista esterno porta alla comprensione delle dinamiche che ne derivano, in una prospettiva quasi deterministica; e quindi crea le basi per una riconciliazione, con se stessi o con gli altri.

Come si è già detto, questo volume si propone di presentare il sistema segnico morettiano visto nei suoi fondamenti interpretativi, ed è completato



dall'antologia segnica morettiana *Il segno grafologico come sintesi psicologica*<sup>4</sup>, nella quale è possibile cogliere, rispetto a ogni singolo segno, l'intero *range* interpretativo così come risulta nelle diverse definizioni tratte da tutte le opere di Moretti. Come è noto a tutti i cultori di grafologia morettiana, siamo di fronte a un linguaggio originale, sia dal punto di vista lessicale che concettuale, che rende ragione del titolo di «genio grafologico» a lui attribuito. Tale genio si rendeva ancora più visibile quando egli passava alla sintesi dei vari tratti di personalità individuati.

Ma mentre nell'individuazione dei vari segni Moretti è riuscito a essere estremamente convincente e dettagliato, per quanto riguarda invece le regole di combinazione dei tratti di personalità siamo di fronte ad alcune significative indicazioni di base, che risultano però insufficienti nel lavoro pratico.

In primo luogo il lavoro di combinazione dei segni è facilitato dal fatto che essi sono diversamente classificati in base alla qualifica di sostanziali, modificanti o accidentali. Come spiega Moretti nel *Trattato*, «i segni sostanziali hanno un valore di fondamento, di impostazione della personalità umana. I modificanti per se stessi hanno un valore accidentale, ma sono muniti di tanta forza e di tali qualità da modificare e in qualche caso fare cambiare rotta ai sostanziali, e in certo modo attirarli alle inclinazioni significate dai modificanti. Gli accidentali sono quelli che non riguardano la sostanza dell'Io, ma solo i contorni e cose accessorie, che tante volte però possono dare la distinzione individuale ai segni sostanziali e modificanti»<sup>5</sup>.

In secondo luogo bisogna ricordare che «tutti i segni, per se stessi, godono di autonomia di azione»<sup>6</sup>; però la spinta effettiva che esercitano è legata all'intensità della tendenza. Questa intensità viene misurata attraverso una scala decimale, secondo criteri chiaramente indicati da Moretti nel suo *Trattato*. La misurazione della tendenza, inoltre, comporta rispetto a ogni singolo segno un valore di norma che varia a seconda della tendenza esaminata. Ad esempio la capacità di mantenere un discreto allineamento grafico (segno *Mantiene il rigo*) viene considerata nella norma se si colloca su valori non inferiori ai 7/10; l'angolosità è considerata socialmente accettabile intorno ai 3-4/10; l'equità del sentimento, invece, si colloca esattamente sui 5/10 di larghezza tra lettere. Proprio questa diversa riferibilità del valore medio (5/10 del segno) e ciò che è invece la norma, rende con particolare evidenza la complessità e rigosità del metodo adottato.

---

<sup>4</sup> LIDIA FOGAROLO, *Il segno grafologico come sintesi psicologica*, Edizioni Messaggero, Padova 2011.

<sup>5</sup> G. MORETTI, *Trattato di grafologia*, pp. 41-42.

<sup>6</sup> GIOVANNI LUISETTO, *P. Girolamo Moretti e la sua grafologia*, Istituto Grafologico P. Moretti, Urbino 1982, p. 195.



Un altro principio interpretativo alla base del sistema segnico morettiano è la distinzione tra segni del sentimento e segni dell'intelligenza. Anche se non c'è un principio di reciproca esclusione, in quanto «tutti i segni vanno in certo modo a modificare la parte del sentimento come dell'intelletto, perché nell'uomo tutto è unito»<sup>7</sup>, i segni – di norma – riguardano principalmente o il sentimento (intendendo per sentimento tutte le disposizioni affettive-attive individuali) o la parte intellettuale. Ed è proprio con la classificazione «Segni del sentimento» e «Segni dell'intelletto» che si apre il *Trattato di grafologia*, distinzione del tutto sostanziale perché secondo Moretti sono i tratti di personalità relativi al sentimento che conducono il gioco all'interno dell'Io. È sempre quella parte che va oltre la mente razionale ad avere la priorità assoluta quale forza direttrice della personalità umana, al di là di quello che l'essere umano può credere di se stesso. In questo Moretti ha una visione in sintonia con il suo tempo, dato che il XX secolo si è aperto proprio con la scoperta «scientifica» dell'irrazionalità umana, intesa come quel vasto mondo inconscio di matrice freudiana che contiene tutte le pulsioni negative, nei confronti delle quali la mente può solo tentare, spesso inutilmente, di mettere in atto la repressione. Tale visione profondamente pessimistica dell'uomo è andata progressivamente attenuandosi, nel senso che quella parte della psiche che inizialmente è stata definita come irrazionale negativo viene vista oggi preferibilmente come un mondo in contatto con forze «razionali» più potenti della mente consapevole. In questo filone di ricerca, psicologico e neurologico, il sentimento equivale a una complessa e sapiente spinta istintiva, parzialmente mediata dalla mente consapevole, che di fronte a situazioni di emergenza è in grado di imporsi totalmente, esercitando un vero sequestro emozionale nei confronti dei processi più asettici legati alle funzioni cognitive. Con questa chiave di lettura Moretti, pur essendo stato a livello culturale molto isolato, si rivela estremamente moderno nella visione dell'uomo e della sua contraddittorietà tra ciò che la mente pensa e ciò che il cuore (o l'istinto) vuole; e di come quest'ultimo riesca quasi sempre a spuntarla.

Stabiliti i principi interpretativi di base, legati a una precisa quantificazione dei segni e alla loro organizzazione gerarchica tramite i criteri indicati, per cui dominanti risultano i segni del sentimento rispetto a quelli dell'intelligenza, e i segni sostanziali rispetto ai modificanti e agli accidentali, abbiamo in mano le prime regole per procedere nella combinazione. Moretti ha sintetizzato in modo assai efficace come avviene l'applicazione pratica del suo metodo: «Nel fare un esame grafologico si procede così: prima, di una grafia si trovano fuori i segni che in essa si avverano dando ad essi i gradi secondo la loro intensità. Poi dei sostanziali si segnalano quelli che indicano le disposizioni affettive-attive. E quel

---

<sup>7</sup> G. MORETTI, *Trattato di grafologia*, p. 42.

segno delle disposizioni affettive-attive che ha il maggior grado è il segno principale e gli altri segni sono o i fautori, o i contrari, o gli indifferenti»<sup>8</sup>. In quest'ultima precisazione è racchiuso il principio dinamico legato al metodo morettiano: i segni si rapportano tra di loro secondo un gioco di rinforzo quando spingono nella stessa direzione, o di contrasto se rappresentano qualità psichiche opposte; oppure entrano nell'indifferenza quando occupano spazi autonomi. Ad esempio, l'eccessiva larghezza tra parole e il calibro piccolo, che per motivi diversi segnalano la presenza di una notevole spinta mentale, se si presentano congiuntamente si potenziano reciprocamente spingendo la personalità in direzione di una eccessiva cerebralità. Mentre la stessa larghezza tra parole, se congiunta con il calibro medio-grande non corre questo pericolo, perché quest'ultimo favorisce l'estroversione del sentimento. Oppure le aste con il concavo a destra, in un contesto di scrittura curva-fluida, accentuano la tendenza alla cessione; mentre se si verificano in un contesto di angolosità o di stentatezza aprono spunti di socialità.

Questa è la parte più affascinante del metodo morettiano, perché consente di cogliere la complessità del movimento che è alla base della struttura di personalità. Inoltre si ha modo di vedere, con la pratica, che il movimento principale della psiche, rappresentato sul piano grafico da quel segno sostanziale del sentimento che si presenta con il valore più alto, chiama a sé altri segni che lo rinforzano e lo completano, in modo che la personalità abbia la forza di manifestare nella vita la sua tendenza principale. Grazie all'esistenza di questo delicato gioco di sostegno l'analisi di personalità risulta facilitata, in quanto è assodato che un'importante tendenza della psiche non può passare inosservata o fraintesa, perché è sostenuta da più segni che convergono nella stessa direzione e offrono il loro specifico contributo in termini di potenzialità energetica.

Secondo la visione psicologica di Moretti, «l'uomo [...] ha un solo cuore, un solo intelletto, una sola volontà, una sola persona, un unico movimento, una sola responsabilità, una unica passione predominante o psiche che presiede a tutto l'essere. Ogni movimento quindi è dello spirito e del fisico non può rimanere impersonale»<sup>9</sup>. Questa unicità della personalità non va intesa in termini semplicistici, dato che – come si è già visto – è la risultante di una pluralità di tendenze convergenti; ma anche perché deve essere messo in luce il peso delle spinte che si oppongono alla tendenza principale, in quanto sono proprio gli elementi di contrasto a creare una maggiore intensità espressiva e di sostanza. Nessuna personalità può ruotare intorno a un solo motivo dominante, o a un solo temperamento, perché il processo creativo vitale, anche quello psichico, si regge sulla tensione tra opposti; e il compito dell'Io è quello di cerca-

<sup>8</sup> Citato da G. LUISETTO in *P. Girolamo Moretti e la sua grafologia*, p. 201.

<sup>9</sup> G. LUISETTO, *P. Girolamo Moretti e la sua grafologia*, p. 186.

re un punto di vista unitario in grado di superare entrambi. Questa dualità che caratterizza ogni struttura di personalità si concretizza in modi estremamente diversificati.

A un operatore in campo psicologico o a un semplice osservatore del fenomeno della realtà umana non può sfuggire il fatto che la personalità, in certi individui, sembra avere maggiore coerenza e unità che in altri. Inoltre la ricerca di una struttura ordinatrice non può renderci ciechi di fronte a eventuali manifestazioni che sembrano essere frammentarie e indipendenti dal tema principale, qualunque questo possa essere. Fenomeni come la dissociazione della personalità o forti conflittualità interiori non sono che esempi particolarmente eclatanti di tutte le contraddizioni che l'unità dell'uomo, già teorizzata, può dimostrare. Ed è proprio di fronte a questo problema che la grafologia morettiana dimostra le sue più alte potenzialità in quanto, grazie alla visione dinamica dei tratti di personalità a cui fa riferimento, consente di mettere a fuoco con sicurezza in che modo l'Io gestisce la pluralità delle tendenze presenti al suo interno. In primo luogo è in grado di distinguere se si tratta di una struttura ricca di tratti o se al contrario l'Io presenta pochi elementi basilari; se la spinta che li caratterizza è intensa o moderata; se i tratti sono prevalentemente concordanti nella direzione del movimento o se al contrario sono presenti elementi di forte contraddittorietà nelle pulsioni interne. Il metodo morettiano consente, inoltre, di valutare se il sistema è ben strutturato, cosa che succede quando è in grado di integrare numerose e variegiate spinte interiori, o al contrario presenta indici di dissociazione. Inoltre, essendo strettamente collegato all'analisi del movimento, è in grado di cogliere eventuali cadute del tono vitale o stati di progressiva frammentazione psichica collegabili a pesanti forme di depressione, come pure l'eventuale presenza di schemi irrigiditi e pervasivi al punto tale da compromettere le relazioni interpersonali, siano esse familiari, scolastiche o lavorative. Trattandosi di un metodo interpretativo basato su un numero altissimo di tratti di personalità, è uno strumento psicodiagnostico estremamente sensibile nel cogliere anche le forme più lievi e iniziali di sofferenza psichica.

Dal punto di vista pratico, il metodo offre diverse possibilità applicative. L'individuazione di specifici tratti di personalità, legati ai corrispondenti segni grafologici, è un percorso relativamente semplice, che consente di cogliere importanti e significative spinte comportamentali. Mentre per arrivare a cogliere il complesso gioco dei segni fautori, contrari e indifferenti che consente di risalire al nucleo dinamico interiore, altamente differenziato e unitario nel suo movimento vitale, corrispondente a quello che Moretti definiva la passione predominante, è necessaria una preparazione altamente specialistica per la complessità, del tutto ovvia, dello specifico oggetto d'indagine: la personalità umana individuale.

### 3 Criteri interpretativi del gesto grafico

Dopo aver esaminato in che modo l'analisi della scrittura si colloca all'interno della ricerca psicologica e qual è il rapporto tra segni grafologici e tratti di personalità, vediamo ora quali sono i criteri interpretativi del gesto grafico che consentono quella strana opera di lettura e di trasposizione per cui dal piano grafico si passa al piano psichico.

Mentre nell'applicazione pratica della grafologia come strumento psico-diagnostico Moretti attingeva alla sua incredibile intuizione, dal punto di vista teorico arrivò ad elaborare il suo metodo di analisi della personalità basato sui segni grafologici servendosi ampiamente del procedimento analogico, cogliendo i rapporti di affinità esistenti tra le qualità grafiche e le rispettive qualità dello scrivente. Se l'uso del pensiero causale rende evidenti i rapporti orizzontali che legano diversi fenomeni (prima/dopo), il pensiero analogico cerca il modo di estendere alcune proprietà da un caso noto e definito ad altri casi che presentano aspetti di ragionevole somiglianza. L'analogia, che in questo senso è una metateoria, cioè un principio scientificamente incontrollabile ma che ispira o genera teorie più specifiche e controllabili, si orienta in base all'identità del contenuto nelle diverse forme.

Inoltre, l'analisi della scrittura vista come comportamento espressivo si fonda su un principio di ordine psicologico secondo il quale ogni contenuto psichico, conscio o inconscio, si manifesta all'esterno in una qualche forma di espressione: tutte le forme di comportamento espressivo sono significative dell'essere da cui originano o di una sua qualche qualità. E queste qualità possono essere colte indifferentemente nel gesto, nella voce, nel passo, perché «tutto l'uomo viene manifestato anche da un suo semplice movimento spontaneo che venga dal suo interno»<sup>10</sup>.

Posti i principi di riferimento teorico, i criteri pratici adottati da Moretti nell'individuazione dei vari segni grafologici si presentano estremamente diversificati, al punto tale che possiamo dare in questa sede solo alcuni cenni indicativi in merito alla condivisibilità del procedimento analogico messo in campo. A volte siamo di fronte ad associazioni che possiamo definire del tutto scontate, in quanto confermate dalla ricerca psicologica e grafologica: questo succede, ad esempio, nell'interpretazione del gesto curvo e di quello angoloso, visti come tendenza all'adattamento morbido il primo e tendenza alla reattività brusca e al movimento di rottura il secondo. Restando all'interno del panorama grafologico, Moretti a volte è in linea con il pensiero di altri autori, altre volte invece si scosta notevolmente da alcune classiche interpretazioni. Ad esempio il segno

<sup>10</sup> G. MORETTI, *Trattato di grafologia*, p. 19.

relativo alla disuguaglianza metodica si basa su un principio analogico condiviso secondo il quale un'eccessiva regolarità grafica è indice di incapacità di rottura degli schemi convenzionali, quindi di poca originalità; mentre una scrittura più irregolare indica tendenze inventive, più o meno strutturate, sia per la capacità di focalizzarsi sulle differenze sia per la tendenza a esprimere un movimento non condizionato dalle regole preesistenti.

Per comprendere, invece, dove si originano le principali differenze bisogna saper cogliere anche le difficoltà oggettive e le insidie che il pensiero analogico presenta. Ad esempio molti autori hanno messo in relazione il calibro grande con il bisogno dell'Io di espandersi, fino ad arrivare – con il crescere di questa tendenza – a forme di megalomania. Sulla base di questo principio interpretativo, condiviso anche da Moretti, la dimensione psichica opposta, data dal calibro piccolo, è stata interpretata conseguentemente come indice di inibizione derivante dal presupposto che l'Io sta esprimendo in questo modo la sua paura di mostrarsi. Ciò rende la categoria del calibro apparentemente omogenea, perché è in grado di rispettare la richiesta di rigidità logica in merito al principio interpretativo adottato, ma di fatto è sostanzialmente errata, come mostra l'esperienza pratica, in quanto non solo il calibro piccolo non sempre è legato a forme di paura, ma al contrario può raggiungere – come nota giustamente Moretti – reali punte di cocciutaggine e di saccenteria. Rispetto a questa difficile dimensione grafica, emerge con maggiore evidenza l'originalità del sistema segnico morettiano che riesce a dare al calibro medio, piccolo e grande, un'interpretazione logica e unitaria in grado di spiegare in modo realistico, partendo dal calibro medio, cosa si può dedurre dall'espansione o dalla riduzione dello stesso.

Ma se le insidie del metodo analogico possono essere colte solo da un esperto conoscitore dei vari sistemi teorici grafologici e delle difficoltà che questa elaborazione comporta, credo sia per tutti apprezzabile l'originalità concettuale e l'efficacia pratica, immediatamente verificabile, di molte delle categorie segniche individuate da Moretti. Basta pensare alla geniale elaborazione della triplice larghezza, che consente da sola di mettere a fuoco differenziate e complesse problematiche di personalità. Ad esempio, quasi a colpo d'occhio è possibile riconoscere se siamo di fronte a un ponderato (larghezza tra parole sopra media) o piuttosto a un istintivo (larghezza tra parole sotto media) che procede in base al sentimento (*Curva-Fluida*) o all'intuito (*Slanciata*). Con altrettanta immediatezza è possibile verificare se la mente nei suoi giudizi tende all'equità, o alla generosità, oppure se presenta eccessive restrizioni fino ad arrivare alla sofisticata del sentimento (stretta tra lettere) per cui niente di quello che proviene dall'esterno è considerato accettabile.

L'esposizione del sistema segnico morettiano adottata in questo volume fa sì che ogni categoria individuata sia preceduta da una definizione precisa del

movimento psichico che si intende analizzare e delle ragioni per cui si suppone che tale movimento si rifletta nella scrittura. Ad esempio si considera basilare il seguente principio che regola il comportamento espressivo: ogni movimento espansivo, che si riflette nella scrittura sotto forma di dilatazione grafica, si regge su una forma di fiducia nei confronti del mondo; mentre il movimento contratto segnala – in ordine di intensità – attenzione, cautela, ansia, diffidenza o chiusura netta. Il complesso sistema segnico morettiano è talmente preciso nell'analizzare il movimento, sia esso fisico, psichico o grafico, che consente di giocare in punta di fioretto. Ad esempio alcune dimensioni psichiche apparentemente simili, quali la tenacia, la fermezza e l'inflessibilità, in grafologia corrispondono a movimenti diversi chiaramente definiti e distinti, rappresentati dai segni *Angoli B*, *Mantiene il rigo* e *Aste rette*, in modo che i tre termini non possono essere usati come sinonimi.

La grafologia, proprio perché procede tramite l'analisi del movimento, non si basa su una forma di conoscenza ottenibile tramite l'apprendimento mnemonico dei segni e delle varie combinazioni. La comprensione dell'esperienza psichica legata a ogni struttura di personalità procede attivando quella forma di conoscenza analogica oggi riferita ai neuroni specchio: tramite la lettura e l'interpretazione del movimento, facendo riferimento alla propria complessità e differenziazione interiore, il grafologo può comprendere dove si colloca l'altro e quali esperienze l'hanno condizionato.

Oltre a questo principio basilare, legato al fatto che per comprendere la complessità dei problemi legati alla condizione umana bisogna in qualche modo averli fatti propri a un livello più profondo di quello mentale, è assolutamente necessario che la grafologia resti intimamente legata alla ricerca psicologica intesa nel senso più vasto possibile. Infatti è questa che offre quelle esplicitazioni teoriche in merito al retroterra nel quale si colloca ogni esperienza soggettiva, in modo che non sfugga al grafologo l'infinita complessità dei problemi, delle tensioni interiori, delle contraddizioni e delle ombre che segnano la personalità individuale, e come conseguentemente viene colorato e influenzato il mondo relazionale intorno al Sé.